

L'analisi/2

RENZI, UN LEADER ALLA PROVA DELL'ASSEDIO

Mauro Calise

Se i voti, quelli veri, confermeranno in giornata gli exit-poll di ieri sera, a Renzi non è andata bene. Il terzo posto, se si ripettesse con questi scarti alle elezioni nazionali, gli costerebbe, probabilmente, la carriera. Ma in Sicilia si sapeva che la gara era persa in partenza. Con il Pd senza

una forte leadership, e con il centro-destra compattato su un unico candidato, il risultato era già segnato. Solo che i numeri appaiono inferiori a quelli che anche i più pessimisti si attendevano. E non serve granché a consolarsi il magro bottino della sinistra più radicale, a conferma che raccogliere voti è più difficile che mettere insieme comparsate nei talk-show.

> Segue a pag. 54**Segue dalla prima**

Renzi, un leader alla prova dell'assedio

Mauro Calise

Un esito così mediocre lascerà degli strascichi. Soprattutto all'interno del partito, dove Orlando, in modo più aperto, e Franceschini, con toni più felpati, sono uniti dal medesimo obiettivo. Approfittare dell'indebolimento di Renzi per strappare per le proprie correnti quanti più seggi sicuri per le candidature al Parlamento, di qui a pochissimi mesi. Si tratta di un braccio di ferro che si consumerà su due canali. Uno visibile, quello mediatico, dove già pochi giorni fa abbiamo assistito a una sortita ostile del Guardasigilli, rimbeccata, a stretto giro, dal Nazareno. Un canovaccio che si ripeterà spesso nei prossimi mesi. Con degli stop and go sincronizzati con l'andamento delle trattative che andranno avanti sull'altro canale. Meno visibili ma ben più importanti. Renzi, infatti, ha un bisogno vitale di blindare, alla Camera e al Senato, un'armata di fedelissimi che gli garantiscano obbedienza nella fase molto tumultuosa che si aprirà all'indomani del voto. Soprattutto considerando che, tra le priorità dei neo-eletti, potrebbe esserci anche l'ingrato compito di autosciogliersi in tempi rapidi. Ri-

nunciando al vitalizio e infilandosi nelle incognite di un'altra campagna, forse ancora più incerta di questa.

Per rafforzare le proprie truppe, Renzi non può limitarsi a contrastare le imboscate dei suoi competitor interni. Deve riprendere l'iniziativa, lasciarsi alle spalle la Sicilia e smarcarsi dall'assedio in cui si trova da un pezzo. Il duello Tv di domani rientra in questa strategia. La sfida con Di Maio è innanzitutto il tentativo di riconquistare almeno in parte la centralità mediatica cui l'ex-premier è stato - suo malgrado - costretto a rinunciare negli ultimi mesi. E di cui ha un bisogno esistenziale più forte di quello politico. Renzi si nutre di televisione ancor più di quanto la Tv abbia concorso al suo successo. E il ruolo di mattatore che martedì sera ritroverà serve a ricaricarlo e a rilanciarlo, in primo luogo, di fronte a se stesso.

Sul piano, invece, più strettamente elettorale, il duello Tv è un tentativo di spostare lo scontro dalla vecchia contrapposizione bipolare al terreno, nuovo e scivoloso, della diga alle forze antisistema. Cercando di accreditare il Pd come il partito centrista che può meglio adempiere a questo ruolo di salvaguardia democratica.

Non si tratta di un'operazione semplice. Se prendesse Di Maio troppo di petto, finirebbe con l'alienarsi la parte più ragionevole dei simpatizzanti grillini, che restano una fetta consistente del bacino di voti in cui il Pd dovrebbe puntare ad allargarsi. Proprio per questo, non è da escludere che Di Maio tenterà qualche colpo basso, puntando ad arroventare i toni. Una prospettiva che Renzi, in fin dei conti, potrebbe gradire, soprattutto se l'occasione gliela offrisse il suo avversario. Utilizzando questa occasione per rafforzare l'immagine su cui sta, da qualche tempo, puntando. Un'immagine meno digoverno - visto che quella poltrona Gentiloni se la tiene ben stretta - e molto più, invece, di lotta.

Quale che sarà l'esito di questo inizio di settimana caldissimo, il segretario Pd appare obbligato - fino alla data fatidica del voto - ad essere presenzialista oltranzista. A lui certo non dispiacerà. Ma perché funzioni per il pubblico, c'è bisogno di un nuovo registro. E, forse, anche di un diverso regista. Che lo aiuti a sfruttare le innegabili doti oratorie e di personalità, ma senza diventare lo specchio, opaco, di se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

